

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE IN LIGURIA

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 MAGGIO 2017

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

Audizione di rappresentanti di ARPA Liguria.

La seduta comincia alle 15.35.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti di ARPA Liguria. Saluto i nostri ospiti, il direttore generale di ARPA Liguria Carlo Emanuele Pepe, accompagnato dal direttore scientifico Stefano Maggiolo, dal direttore del Dipartimento di Genova Riccardo Sartori, dal direttore Dipartimento di Savona Giovanni Agnese, dal tecnico del Dipartimento di Savona Giovanni Durante, dal tecnico del Dipartimento di Savona Pietro Zaottini.

Come sapete, la Commissione si occupa di illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti e delle bonifiche. Avverto i nostri ospiti che della presente audizione viene redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, se lo riterranno opportuno, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Se quindi avete attività in corso che riguardano procedimenti non ancora conclusi o appena iniziati, oppure eventuali segnalazioni che non è il caso di rendere pubblici, alla fine dell'audizione possiamo passare in seduta segreta e ci direte eventualmente se ci sono novità rispetto alle indagini.

L'oggetto della nostra visita è lo stato dell'arte dell'attuazione delle bonifiche, ovvero sulla messa in sicurezza, nonché sulla gestione e monitoraggio del sito di Cengio. Stiamo completando un lavoro più generale su tutti i siti di interesse nazionale. Cengio doveva essere uno di quelli completati, però ci è stato segnalato qualche problema (ma saremmo venuti comunque a fare queste verifiche). Do quindi la parola al direttore Carlo Emanuele Pepe, che si avvarrà a sua discrezione dei propri collaboratori.

CARLO EMANUELE PEPE, *direttore generale ARPAL*. Grazie, presidente, buongiorno agli onorevoli e ai senatori presenti. Innanzitutto confermo che tratteremo un argomento in segreto alla fine dell'audizione. Mi sono fatto accompagnare dai vari colleghi perché, vista l'opportunità di avere qui la Commissione, abbiamo ritenuto di essere tutti presenti. So che domani avete una visita alla Stoppani: il direttore scientifico e il direttore di Genova potranno darvi qualche informazione anche in tal senso. Siamo disponibili su tutto. Un breve accenno alla nostra attività. L'attività di ARPAL, da quando ci occupiamo di valutazioni e verifiche dei dati, sia nei campionamenti che nella parte di vera e propria analisi tramite i nostri laboratori, occupa praticamente per una settimana al mese due persone e, ovviamente, gran parte del laboratorio. È un'attività importante che occupa veramente una notevole parte del tempo per quanto riguarda l'agenzia.

Come avete visto questa mattina, l'area è divisa in 4 zone: A1, A2, A3 e A4. Andando a scorrere una prima visura di quelle che sono state le attività, abbiamo verificato l'abbancamento per quanto riguarda l'area A1 derivante dalle operazioni di bonifica all'interno di quella che era l'area dello stabilimento, nonché la demolizione di tutti gli edifici presenti. In particolare, tutti i residui sono stati abbancati, tutti i terreni scavati e contaminati, nelle aree A2 e A4.

Nell'area A2 tutti i terreni contaminati insaturi sono stati scavati e sostituiti con terreni conformi. Ciò è stato fatto in parte con dei limiti per le aree industriali, mentre in altra parte i materiali sono stati abbancati e non sono ancora riversati: sono i cosiddetti «terreni vegetali», che sono ancora lì e devono essere disposti. La bonifica è giunta fino alla zona della Marna e ha all'orizzonte Saltolo. In tale area A2 sono stati certificati dalla provincia i lotti 1, 2, 3.

C'è poi il tema dell'area A4, la discarica di Pian Rocchetta, che è stata bonificata per la completa rimozione dei rifiuti. Questa area si trova al confine fra la nostra regione, la Liguria e la regione Piemonte. Il lotto A4, di pertinenza della regione Liguria, è stato certificato dalla provincia

di Savona. L'area A3, la golenale, per la quale dopo lascerò la parola all'ingegner Durante, ha previsto la rimozione dei rifiuti storicamente abbancati dei terreni contaminati. Questo intervento ha comportato nel tempo l'asportazione dei terreni preesistenti fino alla Marna in area A3. Abbiamo visto che ci sono parecchi piezometri (poi, per completezza, lascerò la parola all'ingegnere per integrare il tema). Vorrei fare alcuni accenni alle aree che verranno poste alla vostra attenzione perché sul tema dell'area Merlo dovremo fare delle considerazioni alla fine, mentre accennerei al tema della matrice aria, che è stato poco toccato questa mattina perché, ad oggi, non si dispone di grandi dati sulla qualità dell'aria circostante il sito. Syndial sta effettuando dei monitoraggi finalizzati alla sicurezza dei lavoratori incaricati delle attività di riprofilatura dell'area cosiddetta A1. A seguito di esposti e di criticità segnalate nelle aree vicine al sito, l'8 febbraio 2017 ARPAL ha chiesto delle precise informazioni in merito alle modalità tecniche utilizzate per la realizzazione dei monitoraggi rispetto anche alle concentrazioni individuate come limite, alle modalità di valutazione e degli extra quesiti.

Il 23 febbraio Syndial ha trasmesso un protocollo di monitoraggio, però, da una prima lettura effettuata dai nostri tecnici, i dati trasmessi non sono assolutamente esaustivi e corrispondenti a quanto richiesto da ARPAL. Ad oggi, quindi, nonostante una nostra ulteriore richiesta, non ci hanno fornito i dati che ci servono. Lascerei ora la parola all'ingegner Giovanni Durante, ingegnere di ARPAL di lungo corso, come tutti i colleghi qui presenti, che ha seguito da anni lo sviluppo del controllo e del monitoraggio.

GIOVANNI DURANTE, *tecnico ARPAL del dipartimento di Savona*. Buongiorno a tutti. Mi soffermerei principalmente sulle criticità rispetto alle cose fatte. Si è visto che il lavoro fatto su ACNA è stato tanto, come è evidente ed è risultato anche dai nostri controlli e dalle nostre verifiche.

PRESIDENTE. Intanto è importante sapere se voi avete fatto le verifiche periodiche. Questa è una domanda che vi verrebbe comunque fatta dopo, quindi ve la faccio subito.

GIOVANNI DURANTE, *tecnico del dipartimento di Savona*. Sul sito ACNA, dall'inizio, c'è stata una gestione commissariale e, fra il commissario, la provincia di Savona e ARPA, è stato siglato un protocollo d'intesa su come effettuare le verifiche e i controlli. In pratica, la provincia di Savona ha gestito tutta la parte dei controlli in campo, quindi la corrispondenza delle azioni fatte nell'intervento di bonifica ai progetti approvati è stata eseguita dalla provincia di Savona.

PRESIDENTE. Ma non voi!

GIOVANNI DURANTE, *tecnico ARPAL del dipartimento di Savona*. La provincia.

PRESIDENTE. Con un incarico a voi o a qualcun altro?

GIOVANNI DURANTE, *tecnico ARPAL del dipartimento di Savona*. La provincia di Savona li ha tenuti in seno e, a livello organizzativo, all'inizio ha preso dei lavoratori a contratto.

PRESIDENTE. Quindi non ha dato a voi l'incarico?

GIOVANNI DURANTE, *tecnico ARPAL del dipartimento di Savona*. No, l'ha tenuto in casa, cioè i controlli in campo sulla rispondenza dei progetti li ha fatti con risorse proprie, o comunque con collaborazioni...

PRESIDENTE. Esterne, cioè non con voi...

GIOVANNI DURANTE, *tecnico ARPAL del dipartimento di Savona*. I controlli no, ma diciamo che noi abbiamo collaborato in questo in base al protocollo d'intesa facendo tutta la parte di validazione dei dati, quindi la verifica delle modalità di campionamento e delle analisi effettuate, con analisi fatte anche in contraddittorio. In pratica, noi abbiamo fatto la valutazione di impatto ambientale.

PRESIDENTE. Scusi, per capire, quindi la provincia è stato l'organo «tecnico» del commissario nel fare le analisi e voi avete fatto i controlli come controcampioni per verificare se...

GIOVANNI DURANTE, *tecnico ARPAL del dipartimento di Savona*. No, non nel fare le analisi ma nel controllare l'attività di bonifica, che non è un'analisi bensì un'attività fisica, nel senso che è stato asportato molto terreno. Forse è meglio fare un passo indietro e partire dalla caratterizzazione, cioè dalla divisione in celle del sito con un carotaggio centrale su ogni cella.

Sulla base degli esiti di questo carotaggio, se c'erano dei superi, delle concentrazioni di soglia di contaminazione, si decideva di asportare l'intera cella (le celle erano 25 per 25 metri). Nel

fare il progetto per l'asportazione della cella, quindi, c'era già questa attività che veniva fatta. A controllare sul campo che venisse effettivamente asportata la cella corretta, c'era la provincia, che quindi seguiva l'attività di cantiere.

PRESIDENTE. Quindi l'attività di cantiere in campo l'hanno fatta loro, non con il vostro supporto?

GIOVANNI DURANTE, *tecnico ARPAL del dipartimento di Savona*. Noi in quest'ambito, quando si raggiungevano i fronti dei fondi scavi delle celle e le pareti, in alcuni casi abbiamo fatto i campioni in contraddittorio, in altri prelevato campioni in contraddittorio tra la provincia e il laboratorio di parte di Syndial (perché Syndial scavava la cella, arrivava ai fronti e nel progetto di bonifica era prevista la verifica fronti scavo), che poi venivano analizzati da un laboratorio scelto da Syndial e pagato da Syndial.

PRESIDENTE. Però il contraddittorio lo facevate voi?

GIOVANNI DURANTE, *tecnico ARPAL del dipartimento di Savona*. Le analisi sì, alcuni campioni sì, ma un campionamento non sistematico.

PRESIDENTE. Mi interessa capire se la provincia come organo tecnico, visto che la legge dice che può - non deve - avvalersi di ARPA, nel caso di queste attività si sia avvalsa sempre di ARPA o anche di laboratori esterni.

GIOVANNI DURANTE, *tecnico ARPAL del dipartimento di Savona*. Da quanto mi risulta è sempre stata ARPA.

CARLO EMANUELE PEPE, *direttore generale ARPAL*. Tra parentesi, se posso aggiungere una cosa, il fondo scavo nelle vasche e le pareti sono stati verificati da noi.

PRESIDENTE. Mi interessava capire questo perché, visto che ci è stato detto che i controlli venivano fatti da un'azienda privata...

GIOVANNI DURANTE, *tecnico ARPAL del dipartimento di Savona*. Ma non faceva le analisi perché la provincia, all'inizio, ha preso dei tecnici a tempo indeterminato, ma poi dopo non riusciva

più a confermarli, quindi questi tecnici sono stati spostati su IPS, affidando i controlli in campo a IPS. Tuttavia, ha affidato i controlli in campo non le analisi di laboratorio!

PRESIDENTE. Però i controlli in campo non li avete fatti voi, li hanno fatti questi tecnici?

GIOVANNI DURANTE, *tecnico ARPAL del dipartimento di Savona*. Esatto. Noi quando facevamo il campionamento davamo un'occhiata a quello che succedeva, poi, quando la provincia ha dato la certificazione, la relazione propedeutica alla certificazione, fatta da ARPA, l'abbiamo fatta, chiaramente orientata all'attività...

PRESIDENTE. Va bene, era per chiarire quell'aspetto, altrimenti non era chiaro chi avesse effettuato il campionamento e le analisi.

GIOVANNI DURANTE, *tecnico ARPAL del dipartimento di Savona*. Quindi, alcuni campioni li abbiamo fatti in contraddittorio pieno, alcuni li ha fatti la provincia in contraddittorio con il laboratorio, tenendo poi i campioni lì. Abbiamo effettuato le analisi su quelli di cui avevamo fatto i campioni e su qualcuno in più che ci ha dato la provincia per fare le analisi.

PRESIDENTE. Chiedo scusa per l'interruzione, ma ci serviva per chiarire alcune affermazioni fatte.

GIOVANNI DURANTE, *tecnico ARPAL del dipartimento di Savona*. Siamo qui per questo. Sulle criticità, quello che è stato certificato chiaramente ha la rispondenza al progetto. Sull'area esterna, nel 2012, gli interventi erano già stati fatti e, a quanto ho visto, erano già rispondenti al progetto: non erano diversi. Nel frattempo, però, sono successi degli eventi, per cui questa certificazione è ferma da tre anni. Gli eventi sono stati sostanzialmente due. Il primo è una piena del fiume Bormida che si è portata via l'argine insormontabile, che per ragioni idrauliche era stato realizzato al centro del fiume (non portato via completamente, ma molto danneggiato, quindi un problema idraulico non ambientale, di differenza rispetto al progetto). Trattandosi di una parte idraulica, non so come stia andando avanti questo discorso, ma è un problema che deve essere risolto per arrivare alla certificazione perché era uno degli obiettivi della certificazione.

Il secondo evento è stato che nell'ambito delle operazioni di collaudo, laddove era prevista una verifica attraverso una serie piezometrica necessaria alla post-bonifica, ossia la realizzazione di

una serie di piezometri atti a un monitoraggio post-bonifica. Una parte di questi piezometri è costituita da quelli interni che già ci sono, mentre una parte sono quelli famosi che hanno aperto altre problematiche; poi c'erano 8 terne di piezometri, previste lungo quella pista che oggi abbiamo percorso sul fiume, al di fuori del muro dello stabilimento, quindi nell'area golenale bonificata c'erano questi piezometri. Ogni terna di piezometri è realizzata da tre piezometri: uno fenestrato soltanto nel riporto (quel terrapieno su cui siamo passati con i pulmini questa mattina); l'altro che va giù in profondità fino a tutta la Marna ed è fenestrato soltanto nell'ultimo metro. Il metro in cui è fenestrato corrisponde allo strato di fondo del diaframma plastico che separa l'area interna dall'esterno, quindi, in gran parte, è sotto il muro di confine, mentre una parte, laddove ci sono quei tre pozzi di emungimento esterni, è addirittura fuori dalla pista, sul lato. Comunque, questo è continuo e circonda tutto il perimetro dello stabilimento, un parte lato fiume e una parte lato monte.

I campionamenti di questi piezometri hanno restituito dati che non sono confortanti perché si è trovato che i piezometri fenestrati in marna, contrariamente alle attese (visto che è solo un metro di piezometro fenestrato in una matrice rocciosa, ti aspetteresti di trovarlo asciutto), hanno una ricarica molto debole. I campionamenti, però, si possono fare non in tutti - qualcuno è sempre a secco - ma solo in quelli in cui c'è acqua e si fanno attendendo un giorno o due di ricarica; infatti si svuotano completamente oggi e, dopo due o tre giorni, c'è di nuovo un battente d'acqua che permette di fare il campionamento; in alcuni casi non c'è acqua per fare tutti i parametri, mentre in altri si. Quest'acqua è risultata in tutti i piezometri campionabili molto contaminata, addirittura con valori di contaminazione superiori a quella che si trova dentro. Sottolineo che i piezometri interni sono fenestrati tutti sopra la marna. in marna non ne abbiamo neanche uno, quindi non è un confronto paritario di due matrici uguali e questo è un punto. L'altro punto è che anche in quelli fenestrati nel riporto, che quindi sono nel terreno pulito, certificato, che abbiamo verificato tutti per cui siamo certi che è pulito, viene fuori che c'è ancora della contaminazione; sono numeri inferiori a quelli di sotto, tranne in uno o due casi, in cui abbiamo addirittura numeri superiori ma, comunque, sono numeri di contaminazione significativi.

A fronte di questo, quando l'azienda ha presentato i primi dati di un monitoraggio che aveva effettuato senza dire niente, ci ha presentato una relazione che è stata poi trasmessa al Ministero e in cui ha dedotto delle spiegazioni di questo fenomeno. Fondamentalmente, la cosa che hanno sostenuto - che è anche condivisibile - è che comunque non siamo in una vera falda, ma dobbiamo pensare alla marna come a una spugna che nel corso di un secolo si è intrisa di contaminanti. Adesso, negli interstizi non ci sono altri contaminanti, quindi il foro dell'interstizio si riempie di contaminanti: ci può stare, non è che non sia così.

Per quelli, invece, nel riporto, è venuto un professore di Torino a illustrare tutto quando ci hanno presentato questi dati e, sinceramente, hanno tirato fuori la teoria di diffusione della contaminazione da sotto a sopra: sono cose da approfondire, però, sinceramente, ci vorrebbero risorse specialistiche per valutare questo.

ALBERTO ZOLEZZI. Qual era il docente che è venuto?

GIOVANNI DURANTE, *tecnico ARPAL del dipartimento di Savona*. Mi sembra si chiamasse Manseno, ma lo prenda con beneficio d'inventario perché sul nome potrei sbagliare, però se lo chiedete a Syndial sicuramente vi potrà indicare il nome.

GIOVANNA PALMA. Che spiegazioni ha dato il professore?

GIOVANNI DURANTE, *tecnico ARPAL del dipartimento di Savona*. Ha sviluppato una teoria molto argomentata, con calcoli e valutazioni. In parole povere, egli ha prospettato una sorta di diffusione della contaminazione dalla zona sotterranea, cioè dalla marna, dove c'è una concentrazione elevata alla zona sovrastante, dove la concentrazione è minore, quindi una sorta di diffusione per la tendenza all'equilibrio per cui dove è di più, tende ad andare dove è meno.

LAURA PUPPATO. Posso farle una domanda sulla marna? La marna, secondo l'interpretazione della Syndial - mi corregga se sbaglio - potrebbe essere una difesa rispetto agli inquinanti, anche perché oggi c'è stato riconfermato che è un materiale naturale, ma assolutamente impermeabile, per cui l'impermeabilità di solito va poco d'accordo con la porosità, che è quella che poi emana gli inquinanti. Le domande, da profana, ve le pongo perché non conosco come voi la situazione. Quella quantità di marna che è stata portata a livello di difesa dell'alveo della Bormida utilizzando il materiale naturale per chiudere gli ambiti di inquinamento, in realtà si potrebbe dimostrare che non è adatta perché questa cosa sarebbe enorme. Nell'ipotesi, invece, che si stia parlando della marna naturale, quella che abbiamo considerato utile all'uopo, ma che era già parte di quel sito, che non abbiamo trasferita per renderlo impermeabile, potrebbe essere stata così inquinata da far ributtare nel tempo quel materiale?

GIOVANNI DURANTE, *tecnico ARPAL del dipartimento di Savona*. La domanda è utile perché permette di fare chiarezza: lì non è stata riportata nessuna marna. L'inserimento è stato fatto su un

sito dove, per natura, abbiamo lo zoccolo roccioso costituito da questa marna, che non è altro che una roccia sedimentaria compatta di spessori molto elevati, sui quali c'era un riporto alluvionale, come in tutte le nostre valli, che sono fatte in questo modo. Sul riparto alluvionale è stato sviluppato il sito dello stabilimento industriale, che è andato avanti per 120 anni di attività.

Negli anni le buche sono state riempite con i loro avanzzi, prima nell'area interna (quindi, la A2). Poi, finita quella, hanno iniziato a mettere tutti i rifiuti e gli scarti industriali che avevano nelle aree golenali (quella che adesso chiamiamo A3), dove prima della bonifica c'erano delle collinette alte 25 metri, costituite da tutti gli scarti aziendali, per cui quando si usciva dal cancello non si vedeva il fiume: si saliva e, arrivati in cima alle collinette, c'era il fiume che passava tutto dall'altra parte. Quindi, le confermo che ci sono stati questi cumuli di rifiuti, materiali, scarti all'esterno dello stabilimento. La marna sottostante c'è sempre stata: c'era già da prima, tutta.

Quando hanno fatto la conterminazione della contaminazione, in pratica hanno racchiuso tutto lo stabilimento con il muro e il diaframma plastico, intestandosene la marna. La marna naturale, quindi, è stata usata come fondo di impermeabilizzazione; tutti i bordi sono stati creati dall'uomo con sistemi idonei, utilizzando non marna ma diaframmi plastici, murature e, all'interno del diaframma plastico e del muro di contenimento, una trincea drenante, cioè un solco riempito di ghiaia, dove a una certa distanza sono messi i pozzi di emungimento, in modo che tirando l'acqua dei pozzi questa cammini velocemente in questa trincea e si riesca, dall'interno, a succhiare l'acqua, evitando che ci sia un battente più alto dall'interno verso l'esterno e che quindi l'acqua contaminata che sta dentro esca fuori.

Sul discorso contaminazione e permeabilità della marna, probabilmente, all'inizio, quando è stato fatto il progetto (hanno seguito il progetto, ma non si può sostenere che abbiano fatto opere diverse), ci si è basati su un presupposto di cui i dati di oggi dimostrano l'infondatezza, cioè su una tenuta elevata di questa marna e, soprattutto, su un'assenza di porosità, di microcircolazione interna. Loro hanno fatto delle indagini geologiche quando hanno realizzato i piezometri esterni, valutazioni che confermano una permeabilità molto bassa della marna, ma su un fronte di 2 chilometri come qui, 8 piezometri hanno indagato 80 metri lineari di marna, cioè le dimensioni sono talmente grandi che non si può escludere che ci siano inclusioni arenacee, fessure, microfratture e microporosità: una circolazione in qualche maniera avviene. Sicuramente, sono circolazioni poco significative, che a fronte dei numeri e delle realtà che abbiamo qui sono un'inezia, però resta il fatto che, al di fuori del sito, in una matrice naturale, abbiamo quello che si può definire percolato visti i numeri.

Questo, presumibilmente, non creerà problemi futuri. Non abbiamo ragione di temerlo perché anche i dati delle matrici naturali sono confortanti, però, comunque, è un modello diverso da

quello che si pensava perché si sperava che, chiuso quello, al di fuori del muro fosse pulito. Tuttavia, i dati attuali per la A3 non ci dicono questo perché, al di fuori del muro, in A3, sotto si trova contaminazione, cioè ancora problemi.

PRESIDENTE. Altre criticità?

GIOVANNI DURANTE, *tecnico ARPAL del dipartimento di Savona*. Vi anticipo una cosa, che vi confermerà Syndial e che è stata già detta questa mattina. Oltre alla valutazione che hanno fatto sulla diffusione, stanno facendo un altro studio con isotopi, cioè con tecnologie molto avanzate, quindi, quando lo presenteranno, non so come ci attrezzeremo. Spero che il Ministero, attraverso Ispra, abbia risorse più specifiche per l'attività di valutazione di quello che presenteranno. Da quello che ci hanno anticipato, riusciranno a dimostrare che le acque che circondano nella marna hanno una datazione molto più vecchia di quella che loro hanno adesso all'interno dello stabilimento, però fanno un confronto tra quelle che hanno nello stabilimento sopra la marna e quelle che sono fuori dalla marna. Anticipo, quindi, un'idea che ci siamo fatti anche parlando con i colleghi geologi: sarebbe poi necessario che si facessero delle verifiche sulla qualità delle acque della marna dentro, in modo da confrontare matrici uguali. Poi, magari, non si sposterà il problema e la quantità sarà sempre piccola, ma...

PRESIDENTE. Perché si paragona un'acqua di superficie con un'acqua intrisa, che non è la stessa cosa!

GIOVANNI DURANTE, *tecnico ARPAL del dipartimento di Savona*. Esatto. Forse non c'era neanche bisogno di fare tutto questo studio per dire che sono diverse: bastava fare dei piezometri all'interno. Però, immagino che questi li faranno quando glieli chiederemo. Su A3, quindi, direi che possiamo chiudere. Farei adesso un'introduzione del resto, arrivando a un certo punto, per poi secretare.

PRESIDENTE. Adesso ci dica tutto quello che deve dire non di segreto.

GIOVANNI DURANTE, *tecnico ARPAL del dipartimento di Savona*. Di segreto non c'è nulla.

PRESIDENTE. Però per la parte sottoposta a indagine ci fa un segnale e passiamo in segreta.

GIOVANNI DURANTE, *tecnico ARPAL del dipartimento di Savona*. L'area A3, dall'inizio, faceva parte del SIN. In fase di caratterizzazione sono stati fatti un paio di sondaggi.

PRESIDENTE. Questa è l'area Merlo?

GIOVANNI DURANTE, *tecnico ARPAL del dipartimento di Savona*. Sì, scusate, è l'area Merlo. Sono stati fatti un paio di sondaggi che, per fortuna o sfortuna, a seconda di come si consideri la questione, non hanno permesso di segnalare i problemi presenti nella zona. È stata quindi lasciata da parte dal commissario e non è stata più oggetto di attività di bonifica o di progetti perché sembrava non contaminata. Addirittura, nel 2001 è stata ceduta al signor Merlo e alla madre Pautasso, dei signori che abitano a Cengio e che hanno comprato dall'ACNA tutti i terreni che avevano attorno: boschi e il resto. Probabilmente, facevano attività di commercio e taglio del legname. Da quanto mi ha detto il sindaco di Cengio, l'avevano comprata nel 2001 perché lì c'era una vegetazione abbastanza fitta, quindi, per tagliare la legna.

Su quest'area il signor Merlo e la signora Pautasso, tagliata la legna, hanno optato per fare un reinterro (un riempimento con terreno) e hanno portato diverso terreno sopra, terreno sul quale nessuno ci ha mai chiesto niente. Non abbiamo mai fatto controlli o verifiche, però c'è stata un'inchiesta della Procura, che è stata recentemente archiviata, quindi non c'è motivo di ritenere che questi terreni abbiano delle contaminazioni. Si tratta di terreni di scavi fatti in giro, di normale attività edilizia, che sono stati portati lì come riempimento. Quello che prima era presumibilmente un versante acclive, è stato trasformato in un sistema a terrazzamento con tre banche e scarpate intermedie.

Nel monitoraggio post-bonifica era previsto che di quei carotaggi iniziali fatti (forse più qualcuno), una serie di piezometri in quest'area venissero monitorati, quindi Syndial, nel 2013, ha iniziato a fare questi monitoraggi e ha subito trovato una contaminazione molto elevata. Parliamo di decine di migliaia di microgrammi litro di contaminanti, che hanno dei limiti di legge di 40 in acque sotterranee, quindi una contaminazione molto elevata con una gamma di contaminanti tipica, rappresentativa della produzione industriale avvenuta negli anni di ACNA. In particolare, abbiamo trovato del cloro benzene, il principale tracciante di questa contaminazione, quello in quantità più significative. Quando ci hanno detto di effettuare i monitoraggi con attività in contraddittorio, anche i nostri dati hanno confermato questa situazione. Negli anni, con vari carteggi, il Ministero ha chiesto di fare la caratterizzazione a Merlo, che era proprietario dell'area, però nessuno si è mosso a

fare caratterizzazioni. Syndial ha fatto qualche indagine in più; ha aggiunto dei piezometri e, in particolare, ne ha fatte tre nell'area Basso Piave esterno, che è praticamente l'area dove finisce lo stabilimento Syndial, dove arriva l'area Merlo e dove passa fiume il Bormida, cioè dove ci sono tre piezometri che stanno a valle di quanto succede in Bormida.

In questi tre piezometri, che sono attivi da marzo-aprile 2016, sia Syndial, sia le nostre analisi di contraddittorio hanno confermato un arrivo della contaminazione che nell'area Merlo abbiamo nell'ordine delle decine di migliaia e che, nell'ultimo di questi tre piezometri messi in linea, raggiunge gli 800. Quindi, essendo questo un confine sito, superiore alle concentrazioni di soglia di contaminazione ammesse sul confine sito, che per il cloruro benzene sono 40, vi è una situazione di contaminazione che, a livello di acque sotterranee, esce dal sito.

LAURA PUPPATO. Si sono abbattuti ma non sono arrivati alla soglia.

GIOVANNI DURANTE, *tecnico ARPAL del dipartimento di Savona*. Certo, si abbattono, ovviamente, perché andando giù si diluiscono; poi non è detto che quello sia l'unico filetto che si individua perché il piezometro ne ha preso uno, ma comunque il volume di valle individuato già ci dà altro.

Come ARPAL avevamo una stazione di monitoraggio a Pian Rocchetta, sul fiume Bormida, quindi 100 metri a valle di questa zona, nella quale, dal marzo del 2016, il laboratorio ci ha segnalato sulle analisi e sui sondaggi che facciamo puntualmente un valore di attenzione di cloro benzene prossimo al valore soglia di qualità delle acque superficiali, fissato in 3 microgrammi litro. Mi sembra che il valore più alto trovato sia 2,4 e poi, comunque, valori sul 2,1 (il monitoraggio è mensile), cioè valori nell'ordine di grandezza del limite delle acque superficiali.

PRESIDENTE. Sono valori obiettivo, non sono valori cogenti?

GIOVANNI DURANTE, *tecnico ARPAL del dipartimento di Savona*. Sì, sono valori di qualità per le acque superficiali, però rimane il fatto che questo numero nelle acque superficiali non dovrebbe esserci. Abbiamo quindi cercato di capire da dove venisse questa contaminazione, facendo delle indagini su dei transetti sul fiume a monte del ponte di Pian Rocchetta, quindi ad ingresso stabilimento, metà stabilimento, a valle dello scarico di Syndial e poi una zona immediatamente a monte di quei piezometri dell'area Merlo. Alla fine è venuto fuori che l'arricchimento del cloro

benzene nel fiume Bormida arriva dall'area Merlo, quindi abbiamo acqua sotterranea al confine sito non conforme e tracce nelle acque superficiali.

Abbiamo fatto una relazione che abbiamo mandato a tutti gli enti e realizzato incontri in regione con la provincia e il Ministero, conferenze e videoconferenze. La provincia ha ovviamente fatto l'atto che doveva fare, cioè un'ordinanza a Syndial di sistemare i siti, visto che Syndial continuava a dire di fare misure di prevenzione anche se non era più proprietaria, però la provincia ha fatto un'ordinanza. A questa ordinanza Syndial ha fatto ricorso al TAR.

LAURA PUPPATO. Perché continua a ritenere che non sia di propria competenza?

GIOVANNI DURANTE, *tecnico ARPAL del dipartimento di Savona*. Sì, ha fatto ricorso al TAR sostenendo di non essere responsabile della contaminazione perché quel sito non è più suo. ENI è intervenuto in proprietà del sito ACNA nel 1988, quindi, qualunque fosse una contaminazione uscita da ACNA (su questo non ci sono dubbi, visto la natura dei contaminanti perché sono prodotti che facevano solo loro, come abbiamo scritto nella relazione con cui la provincia poi ha fatto l'ordinanza), comunque non erano ENI a quel tempo perché loro sono lì dal 1988, quindi sono cose successe prima. Nella lettera di accompagnamento del ricorso c'è anche scritto che la società si sarebbe comunque resa parte attiva nell'attuare le misure che poteva, ossia misure di prevenzione ed eventualmente indagini aggiuntive. C'è poi una parte che chiederei di secretare.

PRESIDENTE. Se non c'è altro di pubblico sulla faccenda ACNA e queste sono le criticità più evidenti, andiamo in segreta.

GIOVANNI DURANTE, *tecnico ARPAL del dipartimento di Savona*. Fondamentalmente sono queste. Poi abbiamo qualche problema sulle validazioni.

PRESIDENTE. Allora andiamo in segreta. Ricordo sempre ai commissari che le domande sulla parte segreta non vanno fatte in seduta libera.

GIOVANNI DURANTE, *tecnico ARPAL del dipartimento di Savona*. Scusate, mi viene giustamente ricordato ancora un aspetto. Questa mattina Syndial ha parlato della Commissione di collaudo, dicendo chi la controlla, ma questo, ovviamente, non è vero, cioè la Commissione di collaudo, come in tutti i collaudi di opere, verifica che l'opera sia conforme al progetto: non fa il

controllo. In quest'ottica, quindi, la Commissione di collaudo redige il collaudo dell'opera e questo è successo.

PRESIDENTE. Dice se l'opera è fatta bene, non se l'opera contrasti o non contrasti.

GIOVANNI DURANTE, *tecnico ARPAL del dipartimento di Savona*. Questo è già successo sui lotti certificati, dopodiché, con quella relazione di collaudo noi enti facciamo la nostra relazione. La provincia dà la certificazione sulla base delle ulteriori risultanze, quindi validazioni analitiche da parte nostra.

PRESIDENTE. La certificazione da parte della provincia rispetto alla contaminazione o meno rimane al di là del certificato della Commissione di collaudo.

GIOVANNI DURANTE, *tecnico ARPAL del dipartimento di Savona*. Esatto e anche i ruoli sono diversi.

PRESIDENTE. Dispongo la disattivazione dell'impianto audio video.

(I lavori proseguono in seduta segreta, indi riprendono in seduta pubblica)

STELLA BIANCHI. Lei come si spiega questa contaminazione nell'area Merlo?

GIOVANNI DURANTE, *tecnico ARPAL del dipartimento di Savona*. Abbiamo provato a fare delle ipotesi e abbiamo individuato due modi in cui può essere stata contaminata. Il primo è che l'area, in passato, prima dell'abbancamento, era morfologicamente diversa e, presumibilmente, c'era il versante più acclive, però c'era un discreto pianoro tra la ferrovia e l'inizio del versante, quindi un fondo valle. Da foto in bianco e nero degli anni '50, sembra di vedere in quel pianoro delle baracche in quella zona. C'è una foto attaccata alla portineria dell'ACNA in cui si vede la ferrovia e, al di là, sembra di vedere dei tetti. Questo, quindi, è presumibile perché la ferrovia divide lo stabilimento da quest'area, però ha anche un puntino di passaggio di cui attualmente la luce libera sarà 1 metro o 1,20. Sul fondo vi è un mucchio di riporto dovuto al fatto di essere un punto di passaggio delle acque che da monte defluiscono verso valle. Dall'altra parte è stata creata la pista, quindi è stato alzato il livello, quindi le acque hanno sedimentato e l'hanno riempito ma, presumibilmente, negli anni '50 era percorribile: quell'area era quindi in collegamento con lo stabilimento.

Se era in collegamento con lo stabilimento, come è successo nelle altre aree, al di là del fatto che ci siano baracche o no, se c'era una buca, quando avanzavano dei materiali era normale prassi di quei tempi riempirla con gli avanzi, come hanno fatto ovunque in zona perché la genesi dei rifiuti intorno ad ACNA è chiara, cioè prima hanno riempito le collinette verso i fiumi, poi hanno creato la discarica di Pian Rocchetta (la A4 adesso bonificata) e, negli ultimi anni, hanno fatto quel cumulo di rifiuti che abbiamo visto questa mattina nell'area A1, vicino allo stabilimento. Non è escluso che nell'area Merlo sia successa la stessa cosa.

L'altra ipotesi è che la contaminazione (potrebbero anche essere due concause, cioè non è detto che l'una escluda l'altra) sia profonda perché questi piezometri sono sulla banca, ma scendiamo a 10 metri di profondità per trovare l'acqua, a un livello quasi comparabile con la falda interna. Prima della bonifica, tra lo stabilimento e la ferrovia non c'era nulla: non c'era il diaframma, il *jet grouting* che è stato creato adesso. Quindi ci può essere stata una circolazione sotterranea che ha interessato l'area oltre la ferrovia ed essersi formata questa sacca di contaminanti anche di là. Le possibilità della contaminazione ci sono: di fatto la contaminazione c'è.

STELLA BIANCHI. Non sembrano neanche così straordinarie come possibilità: è abbastanza presumibile che lì potesse esserci questo episodio.

GIOVANNI DURANTE, *tecnico ARPAL del dipartimento di Savona*. Sì, diciamo che poi, quando si fanno le cose, è anche facile dire che era logico che ciò succedesse: pensarlo prima, forse, è più complicato. Lì c'è una ferrovia, c'è una sorta di soluzione di continuità.

STELLA BIANCHI. Volevo chiederle un'altra cosa. Sulla contaminazione della marna, le ipotesi di spiegazione che ci ha illustrato, che sono quelle di Syndial, a lei sembrano plausibili?

GIOVANNI DURANTE, *tecnico ARPAL del dipartimento di Savona*. I dati che abbiamo sono soltanto quelli che conosciamo. Obiettivamente, questa marna è stata per 100 anni sotto cumuli di rifiuti, quindi, sicuramente, da sopra a dentro ce ne è andata di roba! D'altro canto, non ci possono essere molti altri percorsi, nel senso che la contaminazione era alta: sicuramente nessuno è andato a fare delle terebrazioni in marna o ha iniettato a pressione contaminanti, quindi è un sistema diffusivo, lento. Però, se consideriamo che lo stabilimento è del 1887 o giù di lì, il terreno ha avuto tutto il tempo per impregnarsi. L'attività industriale era fatta con le tecnologie del tempo e ciò che non ti serviva lo lasciavi lì.

LAURA PUPPATO. In relazione all'area Merlo, lei prima ha detto che hanno riempito con terra che però non sembra inquinata, ma perché quel riempimento dell'area Merlo con terriccio da asporto non è stato verificato?

GIOVANNI DURANTE, *tecnico ARPAL del dipartimento di Savona*. Siamo in attesa che venga fatta un'attività di caratterizzazione, cioè nell'ordinanza della provincia, che ha chiesto di fare le procedure di 242, ci si aspettava che dicessero che stavano predisponendo un piano di caratterizzazione: è quello che stiamo aspettando tutti e che vorremmo che facessero. In questa ottica, si faranno i sondaggi e le analisi, faremo un contraddittorio e vedremo se ci siano dei suoli sporchi e dove, o se sia sporca solo l'acqua. In base ai risultati si vedranno quali misure di messa in sicurezza definitiva adottare. Immagino che lì non si parlerà di bonifiche perché ciò mi sembra veramente difficile da fare, mentre una messa in sicurezza permanente si può fare e credo che sia anche tecnicamente facile farla. Uno sbarramento con emungimento a tergo al fondo ci dovrebbe abbastanza cautelare da una fuoriuscita di contaminazione.

PRESIDENTE. Le chiedo due cose rapide. Voi avete dei tavoli tecnici formali con Syndial per verificare i rapporti, le tecniche o le metodiche da applicare di volta in volta? Sull'aspetto di quella che chiamo discarica (anche se oggi ho constatato che Syndial non la chiama così ma è il tema dell'infrazione comunitaria, quindi è di fatto una discarica), per cui hanno chiesto adesso la via postuma, che probabilmente verrà data perché sono in infrazione, da un punto di vista di carattere ambientale non so se sotto abbiano messo strati: era una discarica da legge 36, quindi la vedo davvero dura. Tuttavia, dallo strato lì presente, con la marna e le altre situazioni, si riesce ad avere non dico una certezza piena, però garanzie abbastanza probabili che non ci siano inquinamenti che possano uscire da quell'area una volta chiuso il *capping* definitivo?

GIOVANNI DURANTE, *tecnico ARPAL del dipartimento di Savona*. Comincio dalla seconda domanda. Non sono in grado di risponderle sulla qualità di questa marna. Spero che la VIA potrà essere l'occasione per fare le indagini *ad hoc* e verificare queste caratteristiche. Non si può pensare che quando hanno fatto questo intervento siano stati totalmente scellerati. C'è da fare una considerazione. Quei rifiuti provenienti dalla bonifica del sito, sono stati messi su un posto dove già si faceva così, quindi, fare un fondo alla 36, linea 1, voleva semplicemente dire dividere i rifiuti vecchi da quelli nuovi. Formalmente si sarebbe stati a posto: la VIA andava liscia ed eravamo a

posto. C'era il fondo perfetto e, probabilmente, la situazione ambientale non sarebbe cambiata. Sarà importante riuscire a verificare se questo sia vero e a dimostrarlo all'Europa per evitare la procedura d'infrazione, però, a livello tecnico, non le so rispondere sulla marna. Per quanto riguarda la domanda precedente, la provincia, nel 2011 o 2012, ha istituito un tavolo tecnico di coordinamento che aveva lo scopo di far confrontare tutti gli attori che seguivano il procedimento di bonifica per arrivare alla certificazione della A3 ed era il momento in cui questa certificazione sembrava imminente, nel senso che le opere erano fatte, ma mancava il monitoraggio post bonifica. La Commissione di collaudo doveva completare la redazione del collaudo dell'opera.

Questo tavolo ha chiesto anche la partecipazione di ARPAL e quindi vi abbiamo partecipato. Abbiamo iniziato a riunirci nel 2013 o 2011, non ricordo bene la data. Abbiamo iniziato a fare delle riunioni con cadenza trimestrale e siamo andati puntualmente a queste riunioni, però in questo tavolo ci sentivamo sempre a disagio perché Syndial presentava sempre cose che erano diverse e da valutare a livelli più alti, in particolare a livello del Ministero, di Ispra, quindi il tavolo non era completo, visto il modo con cui venivano rappresentate le problematiche. La Commissione di collaudo aveva un ruolo specifico; a volte a quel tavolo faceva anche dei commenti su aspetti tecnici che potevano aiutare, però era un po' particolare.

Da un po' ci chiedevamo se andare o non andare, poi, essendo emersi i problemi dell'A3 ed essendo state scoperte varie cose, pur essendo stato positivo partecipare a questo tavolo (perché abbiamo imparato molte cose e tutte queste cose sulla A3 ce le hanno fatte vedere lì, quindi a livello conoscitivo ci è servito molto), a livello istituzionale aveva un significato un po' strano perché, visto che la certificazione si allontanava sempre più e c'erano altre problematiche, che non si potevano affrontare a quel tavolo, abbiamo scritto che non saremmo più andati e così non vi abbiamo più partecipato.

STEFANO MAGGIOLO, *direttore scientifico ARPAL*. Come organo di controllo e vigilanza ambientale abbiamo ritenuto che non fosse più opportuno partecipare a quel tavolo.

GIOVANNI DURANTE, *tecnico ARPAL del dipartimento di Savona*. Completo la risposta, se posso. Da quando non partecipiamo più al tavolo tecnico con Syndial, non è che si sia creato un muro, nel senso che sulle problematiche tecniche ci confrontiamo, poi, come è ovvio, ognuno ha i suoi ruoli.

LAURA PUPPATO. Siccome ci è stata rappresentata anche la situazione di Saliceto a cui non abbiamo neanche accennato, vorrei capire se ci sia collaborazione tra ARPA Liguria e ARPA Piemonte e cosa stiate eventualmente facendo insieme su questi siti.

GIOVANNI DURANTE, *tecnico ARPAL del dipartimento di Savona*. Noi abbiamo sempre trasmesso tutte le osservazioni ai nostri enti istituzionali (provincia, regione e Ministero), poi, ovviamente, il Piemonte è venuto a conoscenza dei problemi esistenti e recentemente ci siamo visti con la regione e con l'ARPA Piemonte, in provincia di Savona, per confrontarci. Da questo momento sicuramente faremo anche attività sinergiche; stiamo pensando, ad esempio, di fare monitoraggi sul fiume in modo sincrono per da vedere se a valle questo 3 rimanga 3 o diventi 1; a loro richiesta abbiamo fornito la documentazione in nostro possesso, quindi nell'immediato futuro prevediamo di fare attività in collaborazione.

PRESIDENTE. Dispongo la disattivazione dell'impianto audio video.

(I lavori proseguono in seduta segreta, indi riprendono in seduta pubblica)

PRESIDENTE. Adesso vi chiederei un breve riepilogo della situazione della Stoppani. Eviterei di fare domande e proporrei di farle pervenire per iscritto. Eventualmente domani, nel sopralluogo, potrà essere richiesto altro.

CARLO EMANUELE PEPE, *direttore generale ARPAL*. Lascero la parola a Stefano Maggiolo, il direttore scientifico dell'agenzia, che fino al 31 dicembre era il direttore del Dipartimento di Genova, per cui stava sul pezzo, che farà tre o quattro appunti riguardo a degli episodi accaduti nel febbraio 2012 sul tema degli affioramenti del crostone e, nel 2015, sullo sversamento del torrente Lerone, ovvero sul tema del 2 maggio 2016.

PRESIDENTE. Ci interessa sapere soltanto come stanno andando avanti le bonifiche.

CARLO EMANUELE PEPE, *direttore generale ARPAL*. Perfetto, però faremo anche un accenno interessante sul tema di un controllo integrativo che abbiamo posto sul tema delle acque di balneazione, visto che siamo a 150 metri dal mare.

STEFANO MAGGIOLO, *direttore scientifico ARPAL*. Per quanto riguarda il sito Stoppani, vorrei precisare che rispetto al sito ACNA di Cengio c'è una sostanziale differenza perché oggi siamo ancora sotto il controllo della struttura commissariale, pertanto, nel contesto delle attività che attengono all'impianto interno al perimetro dell'ex stabilimento Stoppani, l'Agenzia regionale non è stata negli anni tradizionalmente coinvolta o interessata, se non per la parte sostanziale, nel 2003-2004, con la quale si mise a punto il piano di caratterizzazione, che fu ARPAL a fare. Attraverso il meccanismo di struttura commissariale ARPAL non è stata mai coinvolta nelle valutazioni interne allo stabilimento perché, come ricordava il presidente, in base all'OPCM il commissario può avvalersi di strutture sul territorio. Naturalmente, noi ci siamo interessati nel corso di questi anni a quanto succede fuori dal perimetro dello stabilimento. Siamo entrati nello stabilimento a gennaio 2013, quando sembrava che il Ministero non volesse confermare la struttura commissariale e, dovendo passare in mano alla regione, la regione chiese ad ARPAL: fu una delle volte in cui entrammo in massa e facemmo una fotografia molto superficiale (consentitemi di dire) di tutta la realtà.

Posso dire che dal 2013 ad oggi (credo peraltro che la relazione sia già in mano la Commissione) la situazione è effettivamente cambiata: non ci sono più sovrastrutture, ma esiste ancora una struttura e questa cambia le carte in tavola in maniera molto determinante. Per quanto riguarda l'aspetto esterno, come ricordava il direttore generale, noi siamo intervenuti diverse volte su degli esposti che riguardano la parte costiera con l'emersione di crostoni, che all'epoca furono prodotti da ammassamento di materiale di post-lavorazione, che in occasione di particolari condizioni meteorologiche (mareggiate) riaffiorano. Fu fatta la scelta di eliminare i crostoni visibili in superficie ma di non toccare, ipotizzando che una movimentazione di questi in mare potesse peggiorare la situazione. Siamo quindi intervenuti, diverse volte, su esposti di cittadini o in collaborazione con la Capitaneria di porto e, durante i sopralluoghi, abbiamo verificato il superficiale affioramento di questi crostoni, che sono di fatto rocce sommerse, che però non contribuiscono a peggiorare lo stato complessivo.

C'è stato un intervento in pronta disponibilità per una colorazione anomala del Lerone, il corso d'acqua che costeggia, perché c'è una falda sottostante che si alza in base alla quantità di pioggia e si verificano cambi di colorazione della foce del torrente biancastro-gialla. In quelle circostanze facciamo i campionamenti di rito e procediamo a seguito dell'analisi del campionamento. Non ricordo, francamente, quel campione specifico, ma è una prassi consolidata.

Un altro intervento è stato effettuato a seguito della rottura del bacino di contenimento afferente al depuratore, al TAF, in base al quale si profilava una fuoriuscita di acqua di falda, che

ovviamente è ancora contaminata, verso il Lerone: siamo intervenuti procedendo a comunicare all'autorità giudiziaria lo sversamento.

Per quanto riguarda il monitoraggio che interessa per valutare l'area, attualmente, nell'area circostante la foce del Lerone abbiamo 7 punti di campionamento per la balneazione, quindi monitoriamo la qualità delle acque per la balneazione. In generale lo stato è buono: in 4 di questi 7 punti abbiamo introdotto come parametro di valutazione anche il cromo, che però non è previsto dalla norma per la balneazione. È questa una nostra iniziativa per verificare la situazione. I valori di cromo individuati, in media oscillano tra il limite di rilevabilità e poco superiore (pochi microgrammi litro, se non ricordo male).

Sempre per quanto riguarda l'ambiente marino, facciamo una serie di controlli sul transetto, che parte dalla foce del Lerone e va verso il mare aperto; in tre punti campioniamo le acque di mare e verificiamo il cromo; in un punto verificiamo i sedimenti. Effettuiamo ulteriori valutazioni legate ai bioindicatori, quindi alla posidonia e al macrobenthos su due punti, rispettivamente ad ovest e ad est della foce del Lerone. Premesso che sul Lerone abbiamo il punto di campionamento previsto dalla 152 per le sostanze pericolose, lo stato complessivo di questi corpi ambientali varia dal moderato al buono, quindi la situazione non è particolarmente critica in termini ambientali.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i nostri ospiti, dichiaro conclusa l'audizione.

L'audizione termina alle 16.40.